LA CASSETTINA FIGVRATA

Da riporui

LA LESINA,

Con tredici Spaghi d'adoperarsi con essa LESINA.

Di M. Vncino Tanaglia; doue si tratta di nuoui, & vtilissimi precetti dati dalla Compagnia alli Massai suoi.

Raccolto dall'Economo della Spilorceria.

LE SVE VIRTV' RISPLENDE

COME IL SOLE.

In Vicenza, Per gli Heredi di Perin Libraro.
Con licenza de' Superiori 1599.

6

CASSETTINA
Da riporui
LA LESINA,
Et ſue fattezze.

Queſta Caßettina è d'una belliſsima forma quadrangolare, & il legno di che è fatta, mi par più toſto ontano, che noce, per eſſer piena di minutiſsimi buchi fattiui da' tarli. Ma ui ſon bene alcune reliquie dell'intarſiatura, che u'era, oue quel diligente artefice, che la fece figurò uiuamente alcune iſtorie tanto a propoſito della noſtra Leſina, che nulla più; e ſono quelle, che habbiam potuto intendere le infraſcritte, videlicet.

FIGVRA PRIMA.

SV'l Couerchio nel mezo è in vn tondo vn'antica Roma figurata in vna donna à ſedere inghirlandata di fronde di quercia, d'alloro, che tien da vna mano lo ſcettro, e dall'altra il mondo ſoſtentato da vna Leſina; à dinotar, che Roma ſi fè Signora del Mō

do mentre i Cittadini attesero alla parsimonia, e per dirla più propriamente furō Lesinanti.

FIGVRA II.

In vno de gli angoli dinanzi è M. Curio Cincinnato in atto di arar la terra, quando li vien presentato il baston della Dittatura da parte di quel prudentissimo Senato, che haueu'adocchiata la vita Lesinesca di quel valent'huomo.

FIGVRA III.

Nell'altro angolo è il medesimo Cincinnato, che sedendo sopra vn vile scanno contadinesco, e mangiando in una scodella di legno una minestra di rape, gli Ambasciadori de' Sanniti per corromper lo gli offeriscono certi doni: ma egli da sauio Lesināte li rifiutò, come quello, che aspiraua a cose molto maggiori, che quei doni non erano.

FIGVRA IIII.

Nel terzo angolo è Attilio Regolo, che fu eletto Consolo cōtro a Cartaginesi, & è figurato col baston da Capitano, e col pennato nelle mani, perche hauendo fatte molte gran cose in quella guerra, e uedendo la poca discretione del Senato, gli scrisse, ch'ei desideraua tornarsene a coltiuare il suo podere, che per l'assenza di lui andaua in malhora. E'l Senato, che intese, prouedette subito in modo, che lo racchetò.

FIGVRA V.

Nel quarto angolo è Catone il maggio-

re in atto di far viaggio à piè, portandosi l'arme in collo da sè, e'l seruo dietrogli carico delle cose necessarie alla vita. Imperoche quest'huomo fuor di modo parco, e temperato, fra l'altre cose notabili, che della sua parsimonia scriue Plutarco, usaua nel detto modo andar per viaggio. Beuea il più delle uolte acqua, di rado vino, ma leggierissimo, e bene adacquato; e quãdo si sentiua riarso dal caldo usaua l'aceto; notate Lesinanti.

F I G V R A V I.

Dalla parte dinanzi della Cassetta, oue è il chiauistello, è da un lato Catone il minore, scalzo, senza mantello, & a capo scoperto, come souente era solito lasciarsi uedere, non essendo egli ne' suoi lodatissimi costumi punto minor Lesinante del zio.

F I G V R A V I I.

Dall'altro lato è Fotione, huomo illustre, e lodatissimo tra' Greci, in abito anch'egli simile a Catone, e che fattosi un fardelletto delle scarpe, e delle calzette, se le tien sotto il braccio, e con una mano s'asciuga la fronte, mostrando sentir gran caldo. Perch'egli è scritto di costui, che se non era piu che gran freddo non usaua andar calzato, parendogli una pazzia lo stare a consumare i calzari, quando non sene ha più, che dibisogno, e quelle bestie de' suoi soldati sene rideano, talche quando lo uedeuon calzato soleuan per prouerbio dire, egli è freddo da douero, poiche Fotione uà calzato.

FIGVRA VIII.

In un de' fianchi della Cassetta al di fuori è Senocrate filosofo Greco accorgato in letto con Frine bellissima, e famosissima meretrice in quel tempo, laquale essendosi vantata con certi giouani sciopérati, e lasciai d'indur Senocrate ad usar seco, non le uenne fatta, perche quel ualent huomo; per confondere lei, e coloro, che si credeano, ch'ei fusse continente per dapocagine, e che prouata quella dolcezza doue'sse auuezzaruisi: non fece punto caso di lei, come s'ella fusse stata di legno: e tutto, perch'egli era affettionato della bella Lesina, onde sapeua, che se non istaua saldo quella uolta, mi ti raccomando.

FIGVRA IX.

Dall'altro fianco è Demostene principe de' Greci Oratori, che uoltandosi con isdegno indietro fa le ficke a una puttana, che gli haueua chiesta molta pecunia per compiacerli, ond'egli le disse, io non pago tanto un pentimento, e partissi.

Queste son le Figure della Cassettina, intorno allequali s'aggira gratiosamente un fregio a festone tutto fatto di foglie di bietole, di radici, di rape, d'agli, e di cipolle, il che non è senza gran mistero, poiche i Greci, come riferisce Plinio, haueuan messo nel tempio d'Apollo Delfico quelle

le prime tre cose in oro, in argento, & in piombo in segno della lor virtù: allequali non cedendo le due ultime, anzi auanzandole di gran lunga dee chi è uero Lesinante fornirsene la casa per tutto l'anno: e buon prò ui faccia.

Il Fine delle Figure della Cassettina.

ALLA VNIVERSITA'

Della Venerabil Compagnia

DELLA LESINA

Messer Vncino Tanaglia dice
Salute.

IO, *che sono, e per età, e per professione, un de gli Antiani di cotest'antica, e veneranda Compagnia, Signori Lesinanti miei honorandi, come geloso della sua riputatione, e del mantenimento dello Stato suo, mi sono accorto, che, ò sia per l'antichità, ò per altro le mancano molte cose necessarie, e di nõ picciola importanza, onde mi sono risoluto di prouedergliene d'alcune, non mirando, secondo la mia possibilità, nè a spesa, nè a'nteresso ucruno, essendomi piu caro l'util suo, che'l proprio risparmio. Con questa dunque, il portator dellaquale sarà lo Spremuto mio nipote non poco affettionato di cotesta Compagnia, mando alle sempre Lesinantesche, e circospette SS. VV. due cose da nõ esserui discare, cioè un grosso mazzo di Spaghi ben filati, e sottili, &*

una

una Cassettina di legno intarsiata, antichissimo arnese di casa mia, di che è segno l'esser tutta intarlata, e quasi marcia, e nella quale, come mi diceua una mia Nonna, soleuano i miei proaui tener cõseruate le forbicine, e'l pettine da pulirsi la barba i dì delle feste, aghi, spille, chiodi, refe, spago, e con altre simili galanterie, vna soda, e ben formata Lesina da tacconarsi alle uolte gli vsatti, ò le scarpe. E però m'è paruta cosa tanto conueneuole, e proportiona per un ripostiglio, ò conseruatorio di cotesta Lesinantissima Lesina di tutte le Lesine, che non mi son curato di priuarne me stesso, per accommodarne lei. Lo Spago anche è tanto necessario, che le punture d'essa Lesina sarebbon, senza quello, in tutto vane, & inutili; e come in tutti i generi dimostratiui di qualunque arte, professione ò scienza gli esempli han viua forza di corroborare, & assodare le ragioni addotte dal dimostrante, così a tali esempli non punto dissimili i nostri Spaghi consolideranno il lauorio, e l'opre della nostra gran Lesina, in buona gratia della quale, e di tutte le vostre Lesinate, e spremute Signorie mi raccomando.

SPAGHI
DI TREDECI
modi, necessarissimi
ALLA LESINA.

SPAGO PRIMO.

QVanto sia cosa buona il risparmiare, & ottima l'arricchire, però co' debiti mezi, s'è mostro in più luoghi della LESINA, e particolarmente nella prima Puntura. In confermatione di che lasciando stare gli antichi esempi, ne produrremo un moderno molto notabile. E sempre stata, ed è la natione Spagnuola, come altroue s'è detto, diuotissima, & osseruantissima della Lesina, onde se le deue da quanti siamo hauer grandissim'obligo & io in particolare gliene ho, perche trouandomi parecchi anni sono per alcuni miei affari nella Città di Napoli, eraui vn Vicerè (nô mi si ricorda il nome) huomo, e per età, e per esperienza, dotato di gran senno, e (quel, che più importa) solertissimo Lesinante.

Im-

Imperoche tacendo molte altre sue attioni, tutte degne de'nostri registri, questa mi parue allora la principale, che essendogli in quella opulētissima città quasi giornalmēte appresentate diuerse cose per uso di casa; come sono vitelle Sorrentine simili alle nostre mongane, porci cignali, caprij, diuersi vccellami, pesci esquisitissimi, spetierie, salami, e per finirla di tutte quelle cose, che da i solenni ghiottoni si possono desiderare; egli, come incorrotto Lesinante, stimandole tutte superfluità, e ghiottonerie, le faceua tutte uendere, e del ritratto in pecunia facea prudentemente conseruа per altri occorrēti bisogni. Onde auuēne, che hauendogli un principal Titolato in poco più d'un mese mādati a un p uolta insino a venti sturioni di notabil grossezza, al vētunesimo, che fu il maggior di tutti, dimandò egli al messo del Titolato, che sorte di pesce fusse? e colui rispose, che era sturione, sì com'erano stati gli altri uē ti già portatigli. Tornatosene poscia costui dal suo padrone, e raccontatogli il tutto, se ne turbò quello sì forte, che non uolle mai piu mandargli nè sturioni, nè altro, pche conobbe, che quel parchissimo vecchio non ne assaggiaua, ma li faceua subito uendere cosi belli, e interi. Or che ui pare, i miei carissimi Lesinanti? non egli questo un'essempio da far diuentar Lesine tutte le persone del mondo? venghiamo a gli altri.

SPAGO II.

Perche uediate quanto questo nostro Eroe fusse zelante in giouar altrui, secōdo i nostri statuti, cioè senza proprio interesso, dicoui, che hauēdo egli col suo profondo giuditio compreso, il popol di Napoli con ueruna cosa non tenersi piu contento, che con l'abbondanza, e principalmente del pane, propose uolerlo far fare mescolato con certe radici ridotte in poluere d'un erba, che se ne troua in abbondato, accioche il grano, consumandosene tanto meno, uenisse a soprabbondare. Ma quelle gēti nimiche affatto della nostra lodeuol ꝓfessione, in uece di riconoscer quel notabil beneficio, e ringratiarnelo, cominciarono a calcitrare, & fare schiamazzo, di sorte, che'l sauio Vicerè u'impose perpetuo silentio, e se lo recò in patienza. Pensisi ora, se'l negotio haueua effetto di quanto giouamento sarebbe stato all'una, & all'altra parte, à sè d infinito guadagno, & a' popoli d inestimabile risparmio, & abbondanza; poiche hauendo quel pane alquāto del l'amarognolo, e del dispiaceuole, se ne sarebbe mangiato manco, si sarebbe fatto piu grosso, & a miglior derrata: ma gl'in-Scialacquatori usi a nuotar nel grasso non ui uollon prestare orecchio, lor danno.

SPAGO III.

Che sia uero ciò, che dice il venerabil Buonali nosina Maestro de' nouitij, che la non mai a bastanza lodata Città di Fiorēza sia sempre stata affettionatissima della

Leſina, eccouene l'eſempio. In diebus illis v'era una gabella in uero ſtrauagante, che ſi pagaua un tanto d'ogni minimo veſtimento, che ſi faceſſe un Cittadino. All'hora un ſottiliſſimo Leſinante ſi preſentò al Magiſtrato, e diſſe hauer trouato un bel modo da aumentar il datio: e uolendoſi ſapere, diſſe, che sì come gli horriuoli di Fiorenza ſonauan l'hore di dodici in dodici, veniuano i ſarti a perder troppo tempo in contarle, e però abbreuiandoſi di ſei in ſei harebbon quelli fatto piu lauoro, e per conſeguente pagato piu datio. Fu riceuuto l'acutiſsimo parere, e rimuneratone l'autore con un publico epitafio ſcritto d'inchioſtro in un muro, che poi dalla pioggia fu guaſto.

SPAGO IIII.

Souuengaui della quinta Puntuta, e ficcateui dentro queſto ſpago per quelli, che impreſtano. Haueua vn ricco mercatante impreſtati venticinque giulij ad un certo gentilhuomo ſuo conoſcente molto ſciaIacquatore, con penſiero di non rihauerli mai più, e leuarſelo dinanzi. Ma colui meſſoſi a giuoco per ventura vinſe, e'l giorno appreſſo glieli reſtituì. Li preſe allegramēte il mercatante: ma com'eſpertiſſimo de' documenti Leſineſchi, ſtato alquāto ſopra di sè diſſe all'amico, alla fè, ch'io non uò, che tu me l'attacchi: tu m'hai reſi queſti pochi sì preſto, per acchiapparmi di maggior ſomma: vatti con Dio, ch'ella non ti verrà fatta, e voltogli le ſpalle. Periche co

lui

lui non hebbe poi piu cuore di chiedergliene: imparate voi nouitij Lesinotti.

SPAGO V.

Nel quarãtaquattresimo Ricordo si producono alcuni esempli di Lesinanti furbeschi, arrogeteui quest'altro, ch'è piu forbito di tutti. Vn certo Romitaccio capitato una sera in certa villa, fu quiui raccettato da due vecchiarelle, che non hauendo altro companatico, che un'uouo, glie lo diedero. Fatto egli accender il fuoco, & arrecar la padella, vi ruppe dentro quell'uouo, e rimenandolo con la punta d'una sua lunga canna, venne a fare vna grossa frittata. Allora le due donnicciuole corsero per lo vicinato gridando, ch'egli era santo, e che haueua fatto miracolosamente moltiplicar quell'uouo. Perloche accorrẽdoui tutte quelle genti li portarõ chi denari, e chi altre cose in tanta quantità, che se n'andò con le bertole piene; e l'industria si era, ch'ei portaua quella sua canna piena di torli d'uoua e quando voleua far il miracolo predetto la metteua di punta nella padella, sturata la prima con destrezza da quella banda, onde voleua, che uscissero i torli rinchiusi, & in cotal modo s'andaua molto bene procacciando la uita: che ve ne pare?

SPAGO VI.

Belli sono i documenti di Filocerdo nel secondo suo Ricordo circa gli ospiti indiscreti: ma con questo esempio si abbelliranno piu. Quando il Duca d'Ossuna, eletto

Vicerè

Vicerè di Napoli, andaua a quel gouerno, fù, passando per Genoua, alloggiato dal Principe Doria con ogni sorte di splendidezza, e perche si uenne a guastar il tẽpo, ch'era d'Autunno, ui s'hebbe a trattenere una buona frotta di giorni. Non cessaua in tanto il Doria d'usargli la solita splẽdidezza, poiche uedeua essergli impedito il partire dal cattiuo tempo. Ma essendosi poi quello rassettato, e uedendo pure, che non si parlaua di partenza, s'accorse, che la troppo buona stanza haueua infingardito l'ospite: onde si risolse di adoprar la Lesina. Vna mattina dunque entrato nella camera, oue dormiua il Duca, e datogli il buon dì, gli hebbe a dire, Signore, fa un bellissimo tempo, mi par, che hauendo a partirui non tardiate più, accioche non si guasti di nuouo. Il Duca intese il motto, e forse allora si ricordò di quel bel detto Spagnuolo registrato nel secondo Ricordo, perche diede subit'ordine a partirsi: ecco quanto giouò una Lesinata, e gli ostinati si sdegnano di abbracciarla: tal sia di loro.

SPAGO VII.

Douranno hauer udito i mariti il suono della duodecima Puntura del non dare occasione alle mogli d'imbestialire; però prendan questo Spago, e leghinselo stretto al dito. Non poteua un certo Dottore hauer figliuoli, e come ignaro affatto de' documenti della Lesina indiscretamente ne incagionaua, e tribulaua la moglie. On

de ella, per fargli conoſcere, che'l diſetto ueniua da lui, s'accommodò con vn ſarto domeſtico di caſa, che la ingrauidò, e'l Dottoraccio la fè conuenire in giuditio. Ma ne riportò l'honor, ch'ei meritaua, perche inteſaſi da' giudici la ragion della moglie fu aſſoluta, & egli ſi grattò il culiſco, ilche non ſi ſarebbe intrauenuto, ſe haueſſe ſtudiato qualche poco nelle leggi Leſineſche.

SPAGO VII.

Ne i Ricordi moſtra dottamente Filocerdo i modi è del riſparmiare, e del guadagnare: però ſia bene aggiungerui queſto eſſempio preclariſſimo. Vn gentilhuomo Napoletano ricchiſſimo in eſtremo, & un de' piu ſolenni Leſinanti, che fuſſe mai al mondo, hauendogli un venerdì mattina il ſuo ſpenditore arrecati alcuni belli peſci dinanzi, li piacquero in uederli: ma vdito il coſto d'eſſi, riſolutamente diſſe, che non facean per lui. Il pouero ſpenditore non ſapea come ſi fare: ma certi altri di caſa accordatiſi có eſſolui ſi riſolſero a táto per uno di pagarli, e mangiarſeli in brigata. Se li poſero dunque a friggere con dell'aglio, & andatone l'odore inſino al naſo del padrone, corſe giù à rompicollo, doue inteſa la color riſolutione, da ghiotto ed aſtuto Leſinante diſſe di uolerui entrar prorata, e volle che fuſſe così. Volete altro, ch'ei menò molto ben le mani, & alla fine ſe ne vſcì franco di datio, perche quei meſchinacci non haueuan com'egli

cogni-

cognitione della Leſina, e vollono vſarli quel riſpetto. Queſto ſauio Leſinante non ſi facea mai tagliar i capelli, ſe non à mancanza di luna, perche indugiaſſero piu a rinaſcere, ilche ſi può aggiungere fra le noſtre irreuocabili inſtitutioni.

SPAGO IX.

Proibiſceſi nel xviij. Ricordo lo ſmoderato ueſtir delle donne, e fra l'altre delle Napoletane, e veramente con molta ragione, perche è tale, non ſolo per la ſouerchia pompa de' veſtimenti, ma per gli ſmiſurati pianelloni, e collari; quelli ſimili a ſgabelli, e queſti a ruota di molini a uento; e per le diademe, ciuffi, ricci, pennacchi, & altre diauolerie, che vſano. Onde mi ſouuiene, ch'à una feſta publica un Caualiero motteggiando una Signora hebbe a dirle, che le donne fraudauano molto gli huomini con tanti loro addobamenti, perche leuati uia quelli non veniua a reſtar in eſſe, che il quinto di quel, che moſtrauano in apparenza. Ma colei, ch'era faceta e libera, con molt'argutia le riſpoſe, che peggio faccano gli huomini con quei lor brachettoni alla Tedeſca, rappreſentanti una gran coſa, eſſendoui poi dentro coſi piccola: con che lo ſe tacere, & arroſſire. Ma da queſto non diſutile Spago ſi cauano per la noſtra Leſina due documenti, l'uno per le donne intorno all'abito, e l'altro per gli huomini circa il medeſimo, poiche non contenti di quei calzonacci gonfi, e diſgratiati, de' quali s'è parlato altroue, hā preſo anche a far-

ſi certe calze a brache tanto lunghe, che par ſempre, che uadano sbracati, come ſe patiſſero di fluſſo di ventre: caſtroni eſſi, e chi le inuentò.

SPAGO X.

Nel terzo Manico l'Vniuerſità della Leſina c'inſegna l'utiliſſima inuentione del tinger delle ſcarpe, quando accoſtandoſi quelle all'età matura cominciano a perdere il natural colore della lor negrezza: ma perche non ui ſi fa mentione d'altro, che del fumo, che è quella materia, che adoprano gli ſtāpatori, è di meſtiero per chiarezza di quel luogo annodarui queſto Spago, come per gloſa. Due ſorti di ſcarpe ſō quelle, che oggi s'uſano uniuerſalmente, cioè di cuoio liſcio ordinario col carniccio di dētro, e di cuoio, che chiamano volgarmente auuellutato, che in Roma ſi fa per eccellenza. Però quiui la Leſina, mentre parla di fumo, intende per le ſcarpe della ſeconda fatta, oue quel fumo s'attacca marauiglioſamente, e fa quello effetto, ch'ella appunto dice. Reſta dunque, che ſi dia il rimedio per quell'altre, che per eſſer molto più in uſo, viene anco ad eſſer più neceſſario il detto rimedio. A queſte, cioè alle ſcarpe liſce gli accorti ſtudianti, che al piu ſogliono eſſere oſſeruantiſſimi de'precetti Leſineſchi, adoprano l'inchioſtro da ſcriuere, pigliando un pezzo di pāno nero, & intintolo nel calamaio ne fregano gentilmente le tomaie delle ſcarpe, framettendoui della ſaliua, ch'è molto miglior

glior dell'acqua, perche le rende lustre à marauiglia; doue l'inchiostro da sè fa un certo nero cisco, & accusa la tinta. Ond'è d'auuertire, che fanno errore quelli, che adoprano in ciò la spugna del calamaio, essendo necessarissimo quel pezzo di panno accennato di sopra, perche nel fregare, e col beneficio dello sputo, rẽde quelle tomaie poco men che nuoue.

SPAGO XI.

D'un'altra annodatura ha bisogno il Manico XII. oue ci s'insegna l'uso del uino. I Muratori, e specialmente Cauaiuoli, e forse anco quei, che fan mietere, come ottimi Lesinanti usano generalmente di bere il uino, che sia entrato nella prima, e seconda specie dell'aceto, ilche fanno a due fini utilissimi, l'uno si è, che l'aceto, come frigido ha gran proprietà di rinfrescare, ilche non fa il uino, che per esser di natura callido, infiamma, & accresce la sete; e'l secondo fine si è, che riceue piu acqua, talche aumenta, e la qualità, e la quantità. Di piu non lo beono in que' boccalacci, che hã la bocca larga, usati da certi beoni, che asciugherebbono il Teuere, se fusse uino, ma in certi fiaschi di terra bianchi, e tondi, con una bocchina tanto stretta, che non lo danno se non a spizzichino, talche per grã fiato, che s'habbia un'huomo non ne potrà bere in una uolta piu che un ragioneuole bicchiero. Or notisi di gratia quante utilità si cauano ad un tratto da questo lodeuole uso: dal canto del uino, il poco ualor

d'esso,

d'esso, che per saper d'aceto non è stimato da i ghiotti, la mescolanza dell'acqua, e la proprietà del rinfrescare: e dal canto del vaso, il manco bere, la pulitezza, la poca spesa, e la durabilità, perche non è fragile come il uetro, nè di cattiuo odore come il rame, lo stagno, e simili, e costa pochissimo. E che l'aceto rinfreschi e leui la sete dimandatene al primo Catone, honor e gloria di tutt'i Lesinanti, che spesso ne beuea per questo effetto, come riferisce Plutarco. Questi risparmiatiui auuertimenti non furon cogniti alla risparmiante, e spizzechissima Vniuersità della Lesina, perciò spero, che gli aggiungeranno ne i loro registri.

SPAGO X II.

Souuiemmi del quinto Ricordo, oue cō ragione si ributta quella propositione, Melius est dare, quam accipere, intendendosi però di roba, come in tutto contraria a gli statuti della Lesina, laquale uien fauorita dall'autorità nō d'un pouero Filosofo, ma d'un potentissimo Imperadore, che fu Federigo III. Imperoche essendo egli stato a coronarsi in Roma, secondo l'antico uso de gli Imperadori, & hauendo seco l'Imperatrice Leonora sua moglie, se n'andarono a Napoli, oue dal Re Alfonso primo di Aragona, ch'era Zio di Leonora, furono riceuuti con tanta magnificenza, e splendidezza, che da gli Scrittori uien communemente celebrata per cosa di marauiglia, e di stupor grande. Era il Re Alfonso, come

che

ch'ei fusse letteratissimo, e studiosissimo, tanto ignaro della scienza della Lesina, che facea spesso de'disordini, dico delle spesacce in modo strasandate, come fu la sudetta, che si metteua in necessità. L'Imperador Federigo all'incontro, che n'era non pur professo, ma dotto in culmine, attese a riceuere allegramente tutti quei banchetti, quelle magnificenze, e splendidezze, che gli erano usate, & in suo cuore, come sauio, & astuto sene ridea. Perche partendosi poi molti di quei gocciolini, che stauano in corte d'Alfonso, aspettauano larghissimi segni della Cesarea liberalità: ma egli senza pur dir, valete, si partì ricco di doni, e d'honori, lasciando il Rè indebitato, & essi uccellati. Le due nature dunque tanto diuerse di questi due Principi posson seruire a' Massai della Compagnia per documenti pro, e contra utilissimi.

SPAGO XIII.

Perche s'auueggano alcuni baccelloni dell'ignoranza, in che viuono, mentre sdegnandosi d'aggregarsi nella Compagnia Lesinesca, se la figuran per cosa da plebei, ho voluto produr qui questi pochi essempi di persone tanto illustri souuenutimi ꝑ adesso, e per sigillo farò comparire in questa honorata scena il Re Guglielmo Normanno Re di Sicilia. Questo gran Re fece mirabil profitto ne gli studi della Lesina: ma perche allora la Compagnia uiuea nel l'angustia de gli antichi, e primi riti, nè haueua ancora tanta diuersità di bei precet-

ti, di che poi di tempo in tempo ella è sta ta giuditiosamente arricchita, però quel Re strasandò tant'oltre, che tribulãdo piu uolte la santa Chiesa, ne conseguì nome di Guglielmo il malo. Ma lasciando questo da parte, egli come grandissimo Lesinante datosi in tutto a cumular moneta, fece un tratto una legge, che tutti i tesori che si trouassero ascosi, nè del trouatore, nè del padron del luogo fussero. Di piu fe gittar bandi per tutta la Sicilia, che ciascun portasse al regio Erario quanto oro, & argento così battuto, come non battuto hauesse, e fatte fare alcune monete di cuoio segnate dell'arme regie, le faceua spendere in quello scambio. Per esperimentar poi, se i bandi erano stati ubbiditi, mandò persona incognita a uender un bel cauallo a Palermo, del quale chiedendo colui non piu che un solo scudo, pur che di cuoio non fusse, vn nobil giouene, che se n'era inuaghito, ricordandosi, che quãdo morì suo padre gli fù da sua madre messo in bocca uno scudo d'oro, aperta la sepoltura, e tolto lo scudo di bocca al morto padre ne pagò il cauallo. Ciò saputosi dal Re Guglielmo, chiaramente conobbe tutto l'oro, e l'argento del Reame esser venuto in sua balia, onde ne rimase oltre modo sodisfatto, ad honore, e gloria della celeberrima LESINA.

Il Fine de gli Spaghi.

Sonetto ſopra al conſeruar la Sanità.

SI voi ſtar ſano oſſerua queſta norma
Non mangiar ſenza fame, e cena breue
Maſtica bene, e quel che in te ſi rechieue,
E ſia di lieue di ſemplice forma.

Chi piglia medicina mal ſi informa
E fuggi da ira, e d'ogni coſa greue
Sù dritto ſtà quando da menſa lieue
A mezzo giorno fa che mai non dorma.

Il bere tuo temprato poco, e ſpeſſo.
Non ſenza ſete, ne a ſtomaco voto
Non affrettar, ne ritardar il ſeſſo.

Fà eſſercitio, e fallo in legger modo
Il corpo impoſa, & tien la mente lieta
Fuggi luſſuria, & tienti a la dieta.

Sonetto sopra al conseruar si sano nel tempo della Peste.

QVando tu hai sospetto di Moria,
Recipe mesi sei di star serrato,
E cento pezzi, ò più d'oro coniato,
Che gioua assai a la maninconia,

Poluere assai di gran, che bianca sia,
Olio commune, & aceto rosato,
E pelle, e polpa di Gallo castrato,
Vin preciosi, e buona Maluagia.

Piglia di queste cose speßo spesso,
Fuggi i disagi: odora cose buone,
Ne tenere ad un miglio donne appresso.

Discaccia l'otio d'ogni mal cagione,
Gran fuochi di Ginepro, e di Cipresso,
E tutti i tuoi pensier lega à un' Arpione.

E per conclusione
Fuggi presto di lungi, e torna tardi,
Ma fa patto con Dio, che ne guardi.

IL FINE.